

Marina Gazzini

## Medievisti e sfide digitali. Ricerca, didattica e *public engagement* in Italia tra secondo e terzo millennio

### ABSTRACT

Nell'intervento si traccia un bilancio dell'impatto che le nuove tecnologie – informatiche e telematiche – hanno avuto sulla ricerca, sulla didattica e sul *public engagement* dei medievisti italiani, a partire dagli anni Sessanta-Settanta del Novecento fino ai giorni nostri. Il periodo analizzato viene scandito in tre fasi: informatica, telematica, social. La riflessione su questi passaggi è guidata da interrogativi di carattere metodologico ed epistemologico, volti a verificare gli eventuali cambiamenti nelle pratiche del mestiere dello storico a seguito della diffusione degli strumenti digitali e di Internet, i risultati raggiunti a livello di formattazione dell'informazione e di contenuti della medesima, e infine il contributo degli studiosi italiani alla produzione di nuove risorse per la conoscenza e l'interpretazione del Medioevo.

**Parole chiave:** Medievistica; risorse digitali; computer; Internet; social network

The paper takes stock of the impact that new technologies – information technologies and telematics – have had on the research, teaching and public engagement of Italian medievalists, from the 1960s-1970s to the present day. The period analysed is marked by three phases: IT, telematics, social media. Reflection on these passages is guided by methodological and epistemological questions, aimed at verifying the possible changes in the practices of the historian's profession following the spread of digital tools and

the Internet, the results achieved as regards information formatting and content, and the contribution of Italian scholars to the production of new resources for the knowledge and interpretation of the Middle Ages.

**Keywords:** Medieval studies; digital resources; computer; Internet; social network

### MARINA GAZZINI

Marina Gazzini è professoressa associata di *Storia Medievale* presso il Dipartimento di Studi Storici dell'Università degli Studi di Milano. Insegna Storia medievale oltre a *Comunicazione storica e usi storici del passato*. È inoltre docente nei Master di Digital Humanities e Public History. Vicepresidente della Società Italiana per la Storia Medievale, fa parte del Consiglio Direttivo e del Consiglio Scientifico dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo. Dal 2001 è membro della redazione di "Reti Medievali. Iniziative on line per gli studi medievistici" ([www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)).

[marina.gazzini@unimi.it](mailto:marina.gazzini@unimi.it)

## Introduzione

Tra la fine del secondo millennio e l'inizio del terzo, l'avvento delle tecnologie informatiche prima, e telematiche poi, ha determinato innovative forme di elaborazione dati e di accesso all'informazione in molti campi di studio. Di conseguenza, sono nati nuovi contesti di ricerca, di insegnamento, di *public engagement*. L'ambito umanistico non ha fatto eccezione.<sup>1</sup> Per quanto riguarda specificamente le discipline storiche, le nuove tecnologie si sono distribuite su tutto l'arco dell'attività degli studiosi: dalla conservazione, analisi e messa a disposizione delle fonti, alla produzione storiografica qualificata, alla didattica, alla diffusione pubblica dei risultati della ricerca. Non si è trattato di un percorso lineare: a momenti di entusiasmo, inventiva e produttività si sono alternate stagioni di stallo, ripetitività e ridimensionamento degli obiettivi. In questo intervento, da studiosa di storia medievale che scrive su una rivista di ricerca e didattica digitale, intendo tracciare un breve bilancio di aspettative, dubbi, progetti, conquiste, disillusioni, cambi di rotta, che si sono avvicendati negli ultimi cinque decenni nell'applicazione delle nuove tecnologie agli studi storici. Il periodo analizzato sarà scandito in tre fasi: informatica, telematica, social (la seconda e la terza delle quali comprensive delle precedenti).<sup>2</sup> Nel riflettere su questi passaggi mi porrò, da non tecnica, interrogativi di carattere metodologico ed epistemologico: com'è cambiato (se è cambiato) il mestiere dello storico con la diffusione degli strumenti digitali e di Internet? quali risultati si sono raggiunti a livello di formattazione dell'informazione e di contenuti della medesima? e infine, qual è stato il contributo del medievista alla produzione di nuove risorse per la conoscenza e l'interpretazione del passato?

## La fase informatica

Si è parlato dell'era informatica come di una quarta fase nello sviluppo delle forme di comunicazione, dopo quelle dell'oralità, della scrittura, della stampa. Confermando il pensiero di Marshall McLuhan, secondo il quale lo studio della comunicazione umana non prescinde dall'analisi dei *media*,<sup>3</sup> la rivoluzione digitale portò cambia-

---

1 Da ultimo si vedano le utili messe a punto problematiche e metodologiche presentate da diversi autori in *Digital Humanities. Metodi, strumenti, saperi*, a cura di F. Ciotti, Roma, Carocci, 2023.

2 Diverse naturalmente le scansioni applicabili ad altri contesti. Giusto per rimanere nel campo delle *Digital Humanities*, ben più ampio di quello esclusivamente storico, si è proposta ad esempio una suddivisione fra il periodo dei precursori (fino al 1960); il periodo delle applicazioni pionieristiche (1960-1970); il periodo degli esperimenti e delle ricerche (1970-1990); il periodo del trionfo della tecnologia (dal 1990); la ragnatela mondiale (dalle origini del Web, fino agli anni Duemila); le conseguenze di un nuovo Web (dagli anni Duemila ad oggi). T. Orlandi, F. Tomasi, *Una storia dell'informatica umanistica in Italia*, in *Digital Humanities*, cit., pp. 35-47.

3 *Il medium è il messaggio* (1967), <https://cios.org/encyclopedia/mcluhan/m/m.html>. P. Ortoleva, *Mediastoria. Mezzi di comunicazione e cambiamento sociale nel mondo contemporaneo*, Milano, Il Saggiatore, 2002.

menti non solo nel modo di produrre, raccogliere, elaborare, scambiare informazioni, ma anche nei contenuti stessi delle medesime. Si trattò quindi di una rivoluzione che portò con sé conseguenze culturali di grande rilievo, soprattutto nel momento in cui si capì che le risorse digitali non sarebbero state una mera riproduzione delle fonti o degli studi, ma un universo peculiare di conoscenze e informazioni dotato di propri linguaggi proposti in forme essenzialmente comunicative, che avrebbero dato luogo a configurazioni differenziate dalla tradizionale editoria a stampa.<sup>4</sup>

Il primo approccio fra nuove tecnologie e studi storici avvenne negli anni Sessanta del Novecento. Nel 1968, Emmanuel Le Roy Ladurie, direttore dell'*École Pratique des Hautes Études* di Parigi, dichiarava: "Lo storico di domani dovrà essere programmatore o non sarà affatto".<sup>5</sup> L'affermazione era un invito per i colleghi interessati allo studio delle società del passato non solo a servirsi dei calcolatori elettronici ma anche a diventare, possibilmente, esperti di linguaggi informatici per realizzare programmi e software utili al "trattamento automatico o semiautomatico dei dati, a una quantificazione dei dati storici da esaminare o a una loro visualizzazione che consenta analisi di tipo quantitativo".<sup>6</sup>

Che ogni genere di informazione originariamente in formato testuale, sonoro o visivo, potesse essere trasformata in formato numerico, e resa dunque digitale (dall'inglese *digit*, cifra, numero), e pertanto manipolabile da un calcolatore, non era invero una novità, considerato che risaliva al XVI secolo con l'invenzione da parte di Gottfried W. Leibniz del calcolo binario. Nella visione del pensatore tedesco, filosofia, teologia e matematica si univano: "allorché i numeri sono ridotti ai principi più semplici, e cioè allo '0' e all' '1', appare ovunque un ordine meraviglioso" e "un'immagine della creazione".<sup>7</sup> Ma anche in tempi molto più recenti (anni Quaranta del XX secolo), sempre l'unione fra l'interesse filosofico, teologico e matematico, aveva consentito al gesuita Roberto Busa di avviare un grandioso progetto di indicizzazione informatica del lessico delle opere di Tommaso d'Aquino, ponendo le basi della linguistica computazionale.<sup>8</sup>

Gli anni Sessanta, però, segnarono davvero uno spartiacque perché furono quelli in cui sulle scrivanie aziendali e universitarie cominciarono a fare capolino i primi personal computer.<sup>9</sup> Si posero così le basi per l'affermazione a vasto raggio del mondo

4 F. Ciotti, G. Roncaglia, *Il mondo digitale. Introduzione ai nuovi media*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

5 E. Le Roy Ladurie, *Lo storico e il calcolatore elettronico [1968]*, in Id., *Le frontiere dello storico*, Roma-Bari, Laterza, 1976, pp. 3-7 (p. 7).

6 M. Ravveduto, E. Salvatori, *Storia digitale e Digital Public History: le novità di un antico mestiere*, in *Digital Humanities*, cit., pp. 229-254 (pp. 229-230).

7 <http://scistud.umkc.edu/leibniz/>.

8 R. Busa, *La terminologia tomistica dell'interiorità. Saggi di metodo per una interpretazione della metafisica della presenza*, Milano, Bocca, 1949; *Index Thomisticus Sancti Thomae Aquinatis Operum Omnium Indices ed concordantiae*, Stoccarda, Frommann Holzboog, 1974-1980; *One Origin of Digital Humanities: Fr Roberto Busa in His Own Words*, a cura di J. Nyhan, M. Passarotti, Cham, Springer, 2019.

9 P. Freiburger, M. Swaine, *Silicon Valley - Storia e successo dei personal computer*, Padova, Franco Muzzio

digitale anche nello studio della storia. Questa prima fase, ancora più di quelle che le sarebbero succedute, richiese agli utenti una precisa alfabetizzazione informatica – il “sapere *che*”, “sapere *perché*”, “sapere *come*”, auspicato da Le Roy Ladurie – che da un lato presuppone specifiche competenze tecniche, per l’uso degli strumenti, e dall’altro sollecitò una rinnovata sensibilità metodologica, per la scelta delle informazioni da usare e per l’organizzazione da conferire loro.

Fra gli storici italiani, i medievisti furono tra i primi a porsi il problema delle applicazioni informatiche alla ricerca, grazie a una serie di iniziative scientifiche, spesso in collaborazione con colleghi francesi. Mi limito qui a ricordare alcune tappe salienti. Anzitutto l’organizzazione nel 1977, da parte di Lucie Fossier, André Vauchez e Cinzio Violante, di un primo importante confronto su *Informatique et histoire médiévale* presso l’École Française di Roma. L’anno successivo, David Herlihy e Christiane Klapish-Zuber pubblicarono i risultati di un’indagine informatica sul catasto fiorentino del 1427 (condotta ancora su schede perforate).<sup>10</sup> Nel 1979, il CNRS pubblicò una delle prime riviste del settore: «Le médiéviste et l’ordinateur». <sup>11</sup> Nel decennio successivo nacquero l’associazione internazionale *History & Computing* (1986), seguita a ruota (1989) dalla succursale italiana voluta da Francesca Bocchi con sede a Bologna;<sup>12</sup> tra l’altro, l’ateneo bolognese, dopo aver avviato con IBM-Semea un consorzio per lo sviluppo dell’informatica in ambito accademico (CIDIA), fu il primo, nel 1995, a inaugurare un dottorato di ricerca in “Storia e informatica”.

Tali sperimentazioni pionieristiche non furono, in verità, seguite e fatte subito proprie da tutto l’ambiente storico e accademico, che si dimostrò a lungo scettico, o quanto meno passivo, di fronte all’introduzione delle nuove tecnologie nella ricerca e nella didattica. Tuttavia, superata la prima diffidenza, si passò successivamente a un entusiasmo finanche eccessivo, con l’esito involontario di sopravvalutare aprioristicamente la dimensione strumentale dell’innovazione digitale, a discapito di quella contenutistica, finendo tra l’altro con il sottoutilizzare le effettive potenzialità offerte dalle nuove tecnologie.

Dalla tecnofobia alla tecnofilia:<sup>13</sup> il rischio di tale atteggiamento ideologico allarmò gli storici. “L’utilità dei risultati [sta] in un rapporto di correlazione inversa con la complessità [della metodologia] e la scala grandiosa della raccolta dei dati”, arrivò

Editore, 1993.

10 D. Herlihy, Ch. Klapish-Zuber, *Les Toscans et leurs familles. Une étude du catasto florentin de 1427*, Paris, EHESS, 1987. Parte dei risultati confluirono dal 1995 in Rete: *Florentine Renaissance Resources: Online Catasto of 1427*, [www.stg.brown.edu/projects/catasto/overview.html](http://www.stg.brown.edu/projects/catasto/overview.html).

11 <http://www.irht.cnrs.fr/medieviste.htm>.

12 Sull’attività dell’associazione *History & Computing* si vedano la rivista omonima «History & Computing», 1, 1989 e i successivi numeri. Il Comitato italiano dell’associazione si è costituito nel 1989 e dal 1990 pubblica «H&C-notizie. Notiziario del Comitato Italiano History and Computing»; notizie aggiornate sulle attività dell’associazione si possono trovare sul sito <http://grid.let.rug.nl/ahc/>.

13 T. Maldonado, *Critica della ragione informatica*, Milano, Feltrinelli, 1997, pp. 7-8.

ad affermare impietosamente nel 1987 lo storico britannico Lawrence Stone.<sup>14</sup> Di qui il monito, espresso dagli stessi attori delle prime applicazioni dell'informatica alla storia, di tenere sempre presente che vero oggetto di interesse avrebbero dovuto rimanere gli studi storici e non le nuove tecnologie che invece avrebbero dovuto essere intese come strumenti e non saperi. Lungi dall'auspicare una sostituzione dell'universo culturale tradizionale con quello digitale, anche gli storici del Medioevo interessati all'applicazione delle nuove tecnologie raccomandarono l'integrazione tra le risorse, analogiche e digitali.<sup>15</sup>

Contesti ideali di integrazione apparvero le indagini demografiche, le ricerche prosopografiche, l'analisi dei testi, la cartografia storica, il trattamento delle immagini, e l'insegnamento assistito dal personal computer (ambiti che, notiamo fin da ora, sarebbero rimasti sempre al primo posto nell'incontro tra storia e mondi digitali). Se inizialmente ci si limitò all'adozione dell'informatica per la soluzione di indagini di antica impostazione, la diffusione a partire dagli anni Ottanta dei database rappresentò il primo tentativo di arrivare a risultati innovativi, grazie alla capacità dei computer di ordinare e collegare grandi serie di dati, prima impossibili da maneggiare.<sup>16</sup> Nacquero così le "metafonti", neologismo coniato nel 1992 da Jean-Philippe Genet:<sup>17</sup> fonti e strumenti di indagine (inventari, riproduzioni digitali, saggi, banche dati, motori di ricerca) elaborati informaticamente e ricontestualizzati. Da tempo si era consapevoli che questa ricontestualizzazione non sarebbe avvenuta in maniera "neutra": "la codificazione dei dati presuppone la loro definizione; la loro definizione implica un certo numero di scelte e di ipotesi tanto più coscienti in quanto bisogna pensarle in funzione della logica di un programma" aveva affermato nel 1981 François Furet.<sup>18</sup> La sfida epistemologica era chiara: i nuovi prodotti digitali avrebbero apportato un plus di conoscenza solo nel momento in cui si fosse presa consapevolezza non solo del processo, ma anche del disegno di costruzione di una metafonte.<sup>19</sup>

Nonostante tale fervore di attività e riflessioni, gli esiti di questa prima fase informatica furono inferiori alle aspettative. Ne è testimonianza, ad esempio, la mancata diffusione del software non commerciale, pensato specificamente per gli storici, ideato da Manfred Thaller presso il Max-Planck-Institut di Gottinga. Parte portante del progetto,

14 L. Stone, *Il ritorno al racconto: riflessioni su una nuova vecchia storia* [1982], in Id., *Viaggio nella storia*, Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. 92-93.

15 Per la medievistica vedi A. Zorzi, *Medievisti nelle reti. La mutazione telematica e la pratica della ricerca storia*, in «Quaderni medievali», 44, 1997, pp. 108-126 (pp. 109-113); per il trattamento delle fonti della storia medievale invece rimando a M. Ansani, *Diplomatica e diplomatisti nell'arena digitale*, in «Archivio Storico Italiano», 157, 2000, pp. 349-379.

16 *Storia & Computer. Alla ricerca del passato con l'informatica*, a cura di S. Soldani, L. Tomassini, Milano, Bruno Mondadori, 1996, pp. 1-28.

17 J.Ph. Genet, *Source, Métasource, Texte, Histoire*, in *Storia & multimedia*, a cura di F. Bocchi, P. Denley, Bologna, Grafis, 1994, pp. 3-17.

18 F. Furet, *Il quantitativo in storia*, in *Fare storia. Temi e metodi della nuova storiografia*, a cura di J. Le Goff, P. Nora, Torino, Einaudi, 1981, pp. 3-24 (pp. 14-15).

19 S. Vitali, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Milano, Bruno Mondadori, 2004, p. 105.

denominato Clio/κλειω, fu l'implementazione di una *historical workstation* che, fra il resto, avrebbe dovuto risolvere le difficoltà di interrogazione dei database su dati non omogenei perché provenienti da fonti diverse. L'insuccesso non fu una questione di scarsi investimenti o di sfiducia verso la "computer technology for historical research", ma derivò anche dalla difficoltà di collocazione di nuove figure di storici digitali e di affermazione di carriere interdisciplinari (una problematica che affligge anche altri settori...). La biografia stessa del medievista tedesco, le sue itineranze, i suoi rallentamenti, sono eloquenti in merito a queste chiusure.<sup>20</sup>

L'impasse venne presto superata. Nuovo impulso provenne infatti dallo sviluppo esponenziale, a partire dal 1993, di Internet grazie al formato World Wide Web. E così, dopo una prima fase 'informatica' di diffusione di sistemi di computazione elettronica nella ricerca umanistica, si transitò a una fase 'telematica' nella quale, più che il calcolo, furono privilegiati gli usi comunicativi. Anche la storia medievale entrò così nella grande "era della comunicazione".<sup>21</sup>

## La fase telematica

Internet, nata nel 1966 come rete di comunicazione e scambio di risorse tra computer di laboratori universitari attivi nelle nuove tecnologie – e finanziata dall'Advanced Research Project Agency (ufficio della Difesa americana) –, con l'invenzione del World Wide Web, sorto per pubblicare sui nodi della rete documenti testuali interconnessi (grazie al linguaggio grafico ipertestuale e multimediale HTML), da accademica si fece globale e commerciale e, paradossalmente, solo allora si diffuse nella comunità degli storici. Accanto ai nuovi linguaggi, si delinearono nuove pratiche della ricerca che incisero sui criteri di edizione delle fonti, sulla varietà dei metodi di indagine, sui canoni della scrittura saggistica, sulle aperture multidisciplinari, e sul vaglio critico dei risultati.<sup>22</sup>

Anche in questo caso, da parte degli addetti ai lavori, le potenzialità dei nuovi *media* – divenuti accessibili sia a quanti volessero fare storia digitale, creando nuove risorse, sia a quanti si limitassero a fare storia con il digitale, ponendosi nel ruolo di utenti<sup>23</sup> – furono messe a confronto con una serie di problematiche non indifferenti.<sup>24</sup>

20 M. Thaller, *Between the Chairs. An Interdisciplinary Career*, in «Historical Social Research», Supplement 29, 2017, pp. 7-109.

21 Si vedano alcuni saggi di Umberto Eco, pubblicati tra gli anni Sessanta e il primo decennio del XXI secolo, riuniti recentemente nel volume *L'era della comunicazione. Dai giornali a Wikileaks*, a cura di A.M. Lorusso, Milano, La nave di Teseo, 2023.

22 *Storia & Computer*, cit., pp. 64-82.

23 S. Noiret, *Homo digitalis*, in *La storia in digitale. Teorie e metodologie*, a cura di D. Paci, Milano, Unicopli, 2019, pp. 9-18 (p. 13).

24 Gli aspetti salienti di questa fase, soprattutto in rapporto con la prima, furono analizzati da un gruppo di studiosi

La questione più urgente apparve fin da subito quella della valutazione e selezione delle risorse telematiche per lo studio della storia. La messa a disposizione di una congerie illimitata di materiali, opera di soggetti non sempre ben rintracciabili o qualificabili, creò un grande disorientamento, al quale presto la comunità scientifica si sentì in dovere di rispondere. In alcuni casi, si usò l'arma della provocazione. Fu esilarante, ad esempio, l'invenzione da parte del medievista americano Stuart Jenks di una ricerca sulle conseguenze della trecentesca Peste nera nella città di Los Angeles (sic!) costruita su una presunta cronaca anonima, la *Civitas nostrae dominae Reginae angelorum*: il falso era finalizzato a trarre in inganno i motori di ricerca generalisti che, recuperando le informazioni non in base all'affidabilità informativa e scientifica, ma piuttosto a criteri come l'affinità tematica, la lingua, il numero di occorrenze di parole-chiave, inserirono la ricerca nei repertori di risorse utili allo studio del Medioevo.<sup>25</sup>

Non sempre però fu possibile sorridere. Nel momento in cui entrava in gioco la responsabilità professionale degli operatori culturali e degli educatori, non si poté evitare di porsi seri interrogativi circa la validità dell'edizione elettronica di un classico della letteratura medievale, circa i principi guida di raccolte digitali di fonti documentarie o iconografiche o cartografiche, o ancora intorno al grado di affidabilità dei cataloghi in linea di biblioteche o di archivi, e all'autorevolezza dei testi a carattere didattico o divulgativo che affollarono i siti telematici più diversi. Infine, non ci si poté esimere dal chiedersi quanto corretto fosse suggerire ai propri studenti, che fossero delle scuole superiori o delle università, di utilizzare le risorse telematiche senza metterli nella condizione di valutarne l'attendibilità e senza fornire loro gli indispensabili strumenti critici con cui distinguere e vagliare. Anche le risorse telematiche, come ogni altro strumento di ricerca o fonte storica, sono opera di individui, dei loro progetti culturali e delle loro scelte: pertanto, devono essere sottoposte a esame critico con gli stessi metodi e con lo stesso rigore che lo storico lo scienziato e lo studioso in generale usano nel trattare i propri materiali tradizionali di lavoro.<sup>26</sup> Nel complesso, si preferì quindi essere più espliciti, indicando espressamente i parametri generali di giudizio da adottare nell'analisi delle nuove risorse: alcuni di questi parametri erano

---

appartenenti a discipline diverse – la medievistica, la modernistica, la contemporaneistica, la diplomatica, la biblioteconomia, l'archivistica – dei quali mi limito qui a rammentare i seguenti lavori, spesso realizzati a più mani: *Il documento immateriale: ricerca storica e nuovi linguaggi*, a cura di G. Abbatista, A. Zorzi, supplemento de «L'indice dei libri del mese», 17, 2000; R. Minuti, *Internet e il mestiere di storico. Riflessioni sulle incertezze di una mutazione*, in «Cromohs», 6, 2001, pp. 1-75, [http://www.cromohs.unifi.it/6\\_2001/rminuti.html](http://www.cromohs.unifi.it/6_2001/rminuti.html), poi tradotto in francese in formato cartaceo Id., *Internet et le métier d'historien*, Paris, PUF, 2002; P. Corrao, *Storia nella rete, storia con la rete*, in «Nuove Effemeridi. Rassegna trimestrale di cultura», 13, 2000, pp. 53-60; M. Ansani, *Edizione digitale di fonti diplomatiche: esperienze, modelli testuali, priorità*, in «Reti Medievali Rivista», 7, 2006, edizione digitale senza paginazione, <http://rivista.retimedievali.it>.

25 *The Black Death in the Civitas nostrae dominae reginae angelorum: The Testimony of the Anonymus Losangelensis*, a cura di S. Jenks, <https://faculty.georgetown.edu/jod/lamjer/lamjer.html>.

26 In particolare, per la riflessione teorica, l'interrogazione sui motivi di certe scelte e gli obiettivi di queste, la meditazione sulle procedure, da parte di cultori di discipline diverse, ma tutti con un occhio sul Medioevo, si veda *Medioevo in rete tra ricerca e didattica*, a cura di R. Greci, Bologna, Clueb, 2002.

tradizionali (come autorevolezza, accuratezza, obiettività, aggiornamento, completezza), altri più specifici al mezzo (stabilità, chiarezza, facilità di accesso e di utilizzo, equilibrio fra contenuti testuali e strumenti ipermediali).

Trovare le metodologie appropriate per valutare – e insegnare a valutare – la qualità delle risorse digitali venne ritenuto compito degli specialisti e delle istituzioni formative e di ricerca, le università in primo luogo. Questo non per escludere quanti non appartenessero all'accademia ma, soprattutto, per ricordare proprio a questa di quali doveri, da quel momento in poi, essa si sarebbe dovuta fare carico. Vennero approntati abbastanza rapidamente prontuari per la selezione e la valutazione delle risorse digitali<sup>27</sup> o anche strumenti *ad hoc*, come i motori di ricerca specialistici (LASE, Limited Area Search Engine).<sup>28</sup> In un contesto di “opulenza informativa”<sup>29</sup> il problema, però, non si risolse. E rimane anzi ancora oggi drammaticamente attuale, soprattutto laddove la politica pesca nella storia, o più spesso nella fanta-storia, per trovare pretesti e giustificazioni del proprio agire. La diffusione di teorie balzane, come la *Nuova cronologia*, ad esempio, sostenuta dal matematico russo Anatolij Fomenko che nega l'esistenza di interi secoli, se non millenni, della storia umana – tra i quali quelli alto-medievali – perché ritenuti invenzione dei poteri forti occidentali, nemici di un grande impero eurasiatico, richiamata per le sue implicazioni politiche dall'attuale presidente russo Putin nel conflitto contro l'Ucraina, si è appunto avvantaggiata dalla possibilità di accesso a una rete globale di complottismi e *fake news*.<sup>30</sup>

L'argomento usato a favore della partecipazione pubblica a questioni un tempo riservate ai detentori di conoscenze specifiche, ovvero la rottura del monopolio dell'informazione detenuta in passato da élites manipolatrici,<sup>31</sup> più che a ragionare sulla veridicità di tale assunto, ha spinto gli studiosi a riflettere su un altro punto molto più spinoso, ovvero l'effettiva democraticità del processo di ampliamento inclusivo della comunicazione realizzato grazie a Internet. Molti si sono dichiarati scettici al riguardo, e con buone ragioni. Da un lato per ridimensionare quella sorta di “determinismo tecnologico incline, da sempre, ad attribuire sbrigativamente a singole tecnologie la responsabilità, nel bene e nel male, di fenomeni sociali (e persino politici) di elevata complessità”,<sup>32</sup> dall'altro perché spesso si sottovalutano i limiti – dalla povertà alla

27 G. Abbatista, *La valutazione/selezione delle risorse telematiche per gli studi umanistici*, in *Il documento immateriale*, cit.

28 Ne vennero sperimentati molti (Argos, Aleph), presto abortiti. Attualmente, per gli studi medievistici, quello più valido è relativo alla ricerca bibliografica: *Regesta Imperii*, [http://opac.regesta-imperii.de/lang\\_en/index.php](http://opac.regesta-imperii.de/lang_en/index.php).

29 T. Maldonado, *Cyberspazio, uno spazio democratico?*, in Id., *Critica della ragione informatica* cit., pp. 11-92 (p. 88).

30 M. Gazzini, *Fake Middle Ages? Le cronologie incredibili da Jean Hardouin ad Anatolij Fomenko*, in *Vere storie di medioevi falsi. Esempi, pretesti, metodologie*, a cura di M. Gazzini, Roma, ISIME, 2023, pp. 271-290.

31 T. Nichols, *La conoscenza e i suoi nemici. L'era dell'incompetenza e i rischi per la democrazia*, Roma, Luiss University Press, 2018.

32 T. Maldonado, *Cyberspazio*, cit., p. 15.



censura – che impediscono a una grande fetta della popolazione mondiale di avere accesso alla Rete.

Un altro rischio fortemente avvertito nella tendenza a usare sempre più, e unicamente, le risorse presenti on line, è stato quello dell'autoreferenzialità, portatrice di un processo di "irretimento", di oblio della dimensione analogica: tutto ciò che non è ritrovabile in Rete, perché non vi è nato o perché non vi è ancora stato trasferito, non esiste più.<sup>33</sup> Ancora. Con il passare degli anni, è apparso in tutta la sua portata, il problema della stabilità e della permanenza dei prodotti digitali. Testi che mutano, che traslocano, che scompaiono: la memoria del Web appare quanto mai fragile, con immaginabili conseguenze sia per quanti si occupano della conservazione di questa memoria, sia per quanti attingono ad essa come fonte.<sup>34</sup>

La fase telematica ha sicuramente ampliato a dismisura gli spazi comunicativi, ma non necessariamente ha elevato i contesti e i contenuti degli scambi. Ha risolto pochi problemi, e ne ha creati di nuovi. Ciò non significa che, nel campo che a noi interessa, non vi siano stati cambiamenti di enorme utilità e che non siano stati realizzati prodotti di qualità. La Rete offre (e continua ad offrire) un largo spettro di edizioni di fonti – comprendenti collezioni originariamente pubblicate in formato analogico e poi digitalizzate come cd-rom e infine pubblicate on line (su tutte da ricordare gli e-MGH ad accesso aperto),<sup>35</sup> così come edizioni pensate fin dall'inizio in formato digitale e trattate con procedure omogenee di codifica testuale basate su XML (ad esempio il *Codice diplomatico della Lombardia medievale*)<sup>36</sup> –, oltre a materiali a uso didattico, studi critici, saggi storiografici, voci e schede enciclopediche, informazioni su convegni, repertori di risorse, sistemi di informazione geografica (noti con l'acronimo GIS, Geographic Information System).<sup>37</sup> Non mi soffermo con riferimenti puntuali su questi prodotti sia perché richiederebbero troppo spazio, sia perché esistono già rassegne molto dettagliate cui aggiungerei ben poco di nuovo.<sup>38</sup> Mi sembra però doveroso ricordare che molte di queste risorse sono state rese disponibili per la medievistica in particolare grazie a due iniziative: *Scrineum* e *Reti medievali*, entrambe espressione

33 L. De Carli, *Internet. Memoria e oblio*, Torino, Bollati Boringhieri, 1997.

34 S. Vitali, *Una memoria fragile: il Web e la sua conservazione*, in *La storiografia digitale*, a cura di D. Ragazzini, Torino, UTET, 2004, pp. 101-127.

35 *Monumenta Germaniae Historica, Die elektronischen Monumenta (eMGH)*, <http://www.mgh.de/emgh/>.

36 Il progetto *Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII)*, ideato da Michele Ansani, venne avviato nel 2000 grazie al sostegno finanziario garantito (in diverse fasi) da Regione Lombardia, Università degli Studi di Pavia, MIUR, Fondazione Cariplo, Amministrazione provinciale di Sondrio. Inizialmente collegato alle attività di ricerca promosse dalla rivista *Scrineum*, è poi transitato sul sito della regione Lombardia Lombardiabeniculturali, <https://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/>.

37 Più utilizzati però in ambito archeologico che storico per la tipologia dei dati che si possono georeferenziare: P. Mogorovich, E. Salvatori, *Historical GIS*, in *Handbook of Digital Public History*, a cura di S. Noiret, M. Tebeau, G. Zaagsma, Berlino, De Gruyter Oldenbourg, 2022, pp. 419-430.

38 Si vedano A. Zorzi, *Gli studi medievistici*, in *Il Web e gli studi storici*, cit., pp. 185-224; e R. Delle Donne, *Information Technologies for Medieval Studies: Some Recent Experiences in Italy*, in «Reti Medievali Rivista», 20, 2019, pp. 13-39, <http://rivista.retimedievali.it>.

non di un singolo dipartimento o istituto universitario, ma del concorso di più forze, differenti e fisicamente lontane, ma pur sempre interne all'accademia.

*Scrineum*, nata da un'idea di Michele Ansani e ospitata inizialmente dall'Università di Pavia, sorse nell'autunno del 1999 con l'intenzione di costruire un "insieme collegato di testi, materiali, strumenti, tale da offrire un quadro vivo dei metodi, delle pratiche e dei temi di ricerca intorno ai quali si sono consolidate le discipline del libro e del documento medievale, sperimentando le molteplici soluzioni offerte oggi dalle tecnologie digitali",<sup>39</sup> tra i quali il già menzionato *Codice Diplomatico della Lombardia Medievale*; solo quattro anni più tardi l'iniziativa si arricchì con l'istituzione di "Scrineum Rivista" (un dettaglio cronologico sul quale vorrei tornare poco più avanti). Reti Medievali nacque invece nel 2001 come sviluppo del *Calendario della Medievistica*, una banca dati sull'attività storiografica internazionale legata a convegni e incontri di studio nell'ambito degli studi medievali sorta nel 1998 presso l'Università di Firenze per iniziativa di Andrea Zorzi. L'ampliamento, garantito dalla collaborazione di Piero Corrao (Università di Palermo), Roberto Delle Donne (Università Federico II di Napoli), Stefano Gasparri (Università Ca' Foscari di Venezia), Gian Maria Varanini (Università di Verona), si propose "un complesso di realizzazioni Web organicamente collegate che analizzano e promuovono l'uso delle tecniche informatiche e telematiche allo studio della storia medievale". Suo scopo fu offrire alla comunità degli studiosi "testi, strumenti di lavoro, riflessioni storiografiche" tramite accessi diversi: dalla rivista *on line* alla biblioteca digitale, dai repertori delle risorse alla sperimentazione della didattica ipermediale e telematica. La pluralità delle offerte venne canalizzata in sotto-sezioni, ognuna dotata di introduzione: si ebbero così la Rivista, il Repertorio, la Biblioteca, il Calendario, la Didattica, la Memoria, e le Novità.<sup>40</sup>

*Scrineum* e *Reti medievali* mossero i primi passi a cavallo del secondo e terzo millennio; furono quindi frutto di visioni e scommesse su un nuovo futuro. Ubiquità, velocità, multimedialità, ipertestualità e interattività sembravano aprire direzioni infinite alle sperimentazioni, agli scambi e quindi alla conoscenza. Tra l'altro, parallelamente all'affermarsi, in ambito giuridico e amministrativo, dei processi di dematerializzazione della documentazione pubblica, ben presto le pubblicazioni in formato elettronico cominciarono a essere garantite da parte dei più noti editori italiani (il Mulino, Carocci, Franco Angeli e altre case presenti sulla piattaforma di Casalini Torrossa), e dalle University Press che si orientarono prevalentemente alla pubblicazione in Rete. A partire dalla Valutazione della Qualità della Ricerca 2004-2010 (VQR), inoltre, l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca (ANVUR), d'intesa con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, cominciò a richiedere a docenti e ricercatori di presentare la sola copia digitale delle proprie

<sup>39</sup> <http://www.scrineum.it/scrineum/>.

<sup>40</sup> R. Delle Donne, *Un intreccio di iniziative scientifiche. Reti Medievali e il futuro della storiografia digitale*, in «Reti medievali Rivista», 15, 2014, pp. 93-156, <http://rivista.retimedievali.it>.

pubblicazioni ai fini di concorsi, progressioni di carriera, scatti stipendiali, immissione in collegi didattici e di dottorato etc.<sup>41</sup>

Eppure, non è stata probabilmente estranea proprio a questa importantissima conquista, la perdita per entrambe le piattaforme dei loro aspetti più innovativi. L'affermazione del valore delle pubblicazioni digitali non riguardò infatti ogni tipologia di prodotto. Rispetto agli esordi sopra descritti, sia *Scrineum* sia *Reti medievali* a distanza di vent'anni – cioè nel momento in cui si scrive – risultano drasticamente ridimensionate. Rimangono infatti vitali solo le riviste elettroniche (per quanto di primissimo livello, ovvero di fascia A) e, nel caso di *Reti medievali*, anche gli e-book, scaricabili gratuitamente in formato pdf e stampabili a richiesta.<sup>42</sup> Il riconoscimento istituzionale delle pubblicazioni digitali ha finito per irreggimentarle, con la conseguenza che si è via via rinunciato non solo a sperimentare nuovi formati – ad esempio gli ipertesti – ma anche ad aprirsi verso tematiche giudicate poco conformi ai canoni della tradizione. Parte di questi riadattamenti era in verità prevedibile sin dall'inizio, ad esempio nel caso degli e-book. Già nel 1999 Robert Darnton profetizzava difatti che: “the electronic age did not drive the printed word into extinction”.<sup>43</sup> Il definitivo passaggio dall'editoria a stampa a quella digitale, previsto per il 2020,<sup>44</sup> pare ad esempio oggi allontanarsi sempre di più stante la persistente predilezione degli utenti per il formato cartaceo. Come al solito, molto dipende dall'offerta ma anche dalla domanda. E la domanda attuale di Medioevo proviene sia da un pubblico di addetti ai lavori sia, e sempre di più, da una platea non specialista che chiede altri prodotti e possibilmente interattivi.<sup>45</sup>

## La fase social

Siamo infatti da qualche tempo entrati in maniera prepotente nella cosiddetta società 2.0, quella del Web dinamico che ha soppiantato il Web statico. Sebbene i social fossero nati in contemporanea alla Rete<sup>46</sup> – le liste di discussione e le e-mail

---

41 *Ibid.*

42 Quest'ultima, comunque, ha saputo almeno adattarsi alle novità del Web 2.0, creando un Open Archive, aperto a tutti i cultori delle discipline storiche aventi a che fare con il Medioevo, che è stato il primo – e ad oggi l'unico – archivio disciplinare dedicato agli studi medievali (<http://v2.sherpa.ac.uk/id/repository/3534>).

43 R. Darnton, *The New Age of the Book*, in «The New York Review of Books», 46, 1999, pp. 5-7.

44 Zorzi, *Gli studi medievistici*, cit., p. 186.

45 Si veda la tavola rotonda organizzata nel 2022 a Matera dalla SISMED (Società Italiana per lo Storia Medievale) incentrata appunto sul tema *Domanda di Medioevo. Medievalismo e comunicazione storica*, che vide la presenza di Umberto Longo (Università di Roma La Sapienza), quale moderatore, e di Alessandro Barbero (Università del Piemonte Orientale), Marco Brando (giornalista), Giuseppe Giannotti (Rai Cultura), Alessandro Vanoli (scrittore) su invito.

46 Il primo, Sixdegrees, è del 1997; Facebook è del 2003 (<https://www.postpickr.com/storia-dei-social-network-come-sono-nati/>).

avevano di fatto creato comunità virtuali – il loro impatto sul modo di fare storia e di comunicarla è stato molto più tardivo. Ma comunque è arrivato. La stessa *Reti medievali*, ad esempio, ha aperto nel 2010 un gruppo pubblico Facebook che ad oggi arriva a contare circa 11.000 membri, un numero più che discreto trattandosi di un sito di carattere istituzionale.<sup>47</sup> Sui social network non si contano ormai le pagine dedicate alla storia, dalle fisionomie più disparate: alcune sono campi di battaglia di discussioni anche cruento, animate dalla convinzione *naïve* di essere in possesso del vero; altre sono luoghi di sollazzi, come *Alessandro Barbero noi ti siamo vassalli* seguita da 53.000 follower<sup>48</sup> e soprattutto *Feudalesimo e Libertà*, vera leader del settore con ben 700.000 follower<sup>49</sup>. Queste ultime due pagine hanno adottato la forma comunicativa del meme che, in tempi recentissimi, ha ricevuto attenzione anche didattica in ambienti scolastici e universitari dedicati alle discipline storiche (medievalistiche in particolare).<sup>50</sup> Comunità virtuali fioriscono poi intorno ai videogiochi. È incredibile come questi ambienti aprano scenari impensabili, estranei al contesto ludico. Non mi riferisco solo alla storia. *The Uncensored Library*<sup>51</sup> è ad esempio un'inedita forma di pubblicazione di articoli giornalistici vietati in paesi di ferreo controllo sulla stampa – Russia, Arabia Saudita, Vietnam, Egitto, Messico – che buca la censura dittatoriale attraverso la biblioteca virtuale del videogioco più diffuso al mondo, *Minecraft*, che vanta 141 milioni di giocatori attivi al mese.<sup>52</sup>

Le piattaforme social sono frequentate da numeri impressionanti di utenti, inimmaginabili per il panorama dei cultori della storia medievale. Proprio per questa ragione, ci si è domandati se nell'era dei cosiddetti *prosumers*, produttori e consumatori al tempo stesso,<sup>53</sup> non sia opportuna la figura dell'*historical influencer*.<sup>54</sup> La fase social ha infatti amplificato una deriva pericolosa già in atto precedentemente. La storia ha uno statuto ambiguo: al contempo, pare patrimonio di specialisti così come di chiunque voglia fare la storia della propria disciplina, della propria città o famiglia. Il confine tra professionismo e amatorialità è spesso labile. Il pericolo consiste so-

47 <https://www.facebook.com/groups/175617358665>.

48 <https://www.facebook.com/barberodominus>.

49 <https://www.facebook.com/feudalesimoeliberta>.

50 Per le scuole primarie e secondarie, L. Boschetti, S. Ditrani, R. Guazzone, *Insegnare storia con le nuove tecnologie. Didattica aumentata per bambini e adolescenti*, Roma, Carocci, 2022; per corsi universitari di Storia medievale e Storia della Chiesa, E. Curzel, M. Gazzini, *Il ceffone di Batman. Quando anche i docenti universitari imparano cosa sono i memi*, in «Historia Ludens», luglio 2021, <http://www.historialudens.it/didattica-della-storia/440-il-ceffone-di-batman-quando-anche-i-docenti-universitari-imparano-cosa-sono-i-memi.html?fbclid=IwAR2cTUZ9WiAAf18AewrJuHYbHFYX0s2uQ6RCNR9hLSYRt4Hc2vEjxomTlJg>.

51 <https://uncensoredlibrary.com/en>.

52 Ma per lo stesso motivo, è pericolosamente ambita anche da gruppi terroristici. T. Bordone, *Giocare oltre le censure. Minecraft e la Uncensored Library*, in corso di pubblicazione su «Parlare di storia», [www.parlaredistoria.it](http://www.parlaredistoria.it).

53 Protagonisti della terza ondata di forme comunicative, quella dei *self media* (cellulare, Internet, realtà virtuale), successivi agli *old media* (scrittura e stampa) e ai *mass media* (telegrafo, radio, cinema, telefono, televisione) secondo la classificazione del sociologo americano A. Toffler, *La terza ondata*, Milano, Sperling & Kupfer, 1987.

54 Ravveduto-Salvatori, *Storia digitale e Digital Public History*, cit., p. 254.

prattutto nella produzione di una storia nozionistica, dove prevale l'interesse per la cronologia, l'aneddotica, il culto delle personalità, in maniera del tutto inconsapevole rispetto alle acquisizioni delle ricerche più recenti. Nei casi peggiori, invece, produce plagii, falsificazioni, negazionismi.<sup>55</sup> È il Medioevo filtrato dai mezzi di comunicazione di massa – si pensi alle numerosissime serie in onda sui canali digitali dedicate al mondo barbarico, alle casate rinascimentali, alle vite di grandi personaggi – più attenti alla spettacolarizzazione, come ovvio, che alla realtà. Non vi è nulla di male in questo, nel momento in cui si è consapevoli di muoversi sul piano della *fiction*. Anzi. Un serissimo filologo, quale Paolo Chiesa, si è esercitato nell'individuare correlazioni tra saghe *fantasy* di grande successo, come *Game of Thrones*, e opere medievali, quali l'*Antapodosis* di Liutprando di Cremona, autore da lui ben studiato,<sup>56</sup> capaci di influenzare a lungo la visione storiografica del X secolo italico: il cosiddetto "secolo di ferro", dominato – a dire del vescovo lombardo – da carneficine, tradimenti, familismi, corruzione, e sesso, tanto sesso, prestato da donne bramosi di potere a favore di uomini infingardi.<sup>57</sup> La faccenda diventa grave, invece, quando queste invenzioni vengono spacciate per verità, in polemica contrapposizione con la cultura ufficiale.

A questo punto, alcune domande sorgono spontanee. Come si pone il medievista nei confronti della/delle comunità virtuali? È possibile, o auspicabile, una comunicazione interattiva paritetica, *peer-to-peer*? Una comunità di persone veramente alla pari dal punto di vista sociale come culturale?

La soluzione è intravvista da alcuni nella *Public history*, o ancor meglio nella *Digital public history*, ovvero nella partecipazione dello storico ai dibattiti pubblici sul passato svolti da non professionisti, dibattiti che, per l'appunto, avvengono oggi prevalentemente su piattaforme virtuali.<sup>58</sup> La *Public history*, non a caso, fa della *shared authority* il suo cavallo di battaglia. Altri, invece, senza richiamarsi a questa etichetta, mettono in ogni caso in pratica il dovere dello storico di non rimanere arroccato entro i confini rassicuranti della comunità accademica, "sporcandosi le mani" ed entrando direttamente nell'arena della grande domanda di storia che circola nel pubblico, senza prestare il destro a desideri identitari di rivincita sul passato o di cancellazione del medesimo che da questo emergono, mostrando un'altra via, quella rappresentata dai

---

55 Vere storie di medioevi falsi, cit.

56 P. Chiesa, *Un trono di spade di mille anni fa*, <https://www.fondazionevalla.it/approfondimenti/un-trono-di-spade-di-mille-anni-fa/>. A proposito delle opere liutprandee si vedano le seguenti edizioni critiche: Liutprando, *Antapodosis*, a cura di P. Chiesa con una introduzione di G. Arnaldi, Milano, Mondadori, 2015; F. Bougard, *Liutprand de Crémone. Œuvres*, Paris, CNRS éditions, 2015; Liutprando di Cremona, *De Iohanne papa et Ottone imperatore*, a cura di P. Chiesa, Firenze, SISMEL Edizioni del Galluzzo, 2018.

57 *Il secolo di ferro: mito e realtà del X secolo*, Atti del convegno, Spoleto 19-25 aprile 1990, Spoleto, CISAM editore, 1991.

58 Sulla *Public history* quale pratica che favorisce la partecipazione alla ricostruzione e alla scrittura storica di diversi pubblici, "ovviamente a diversi gradi di responsabilità e di possibilità di coinvolgimento", si veda E. Salvatori, *Consigli dalla "cucina" delle Digital Humanities*, in "Rivista di ricerca e di didattica digitale", 2, 2022, pp. 24-29 (p. 29).

metodi della disciplina.<sup>59</sup> Qualunque strada si voglia percorrere, vale tuttavia la pena di seguirla, a parere di chi scrive, perché consente, fra il resto, la realizzazione di una didattica della storia rinnovata e al passo con le modalità esistenziali dei discenti contemporanei.

### **Last minute: un passo avanti, due indietro**

La presentazione “trifasica” del rapporto tra Medioevo e nuove tecnologie è servita a mettere in luce l’impatto che le nuove tipologie di strumenti digitali resisi via via disponibili hanno avuto sugli sviluppi della ricerca, della didattica e del *public engagement* nell’ambito della medievistica italiana negli ultimi cinquant’anni. Non si sono voluti individuare passaggi tra mondi presentati come alieni tra loro. Come già precisato in apertura, la fase telematica incorpora necessariamente quella informatica, così come quella social comprende le prime due. Non potrebbe essere altrimenti. In questi ultimi anni “social” si assiste infatti, grazie anche allo sviluppo dell’Intelligenza Artificiale, al prepotente ritorno dei database, assai più perfezionati rispetto al passato e concepiti specificamente per l’ambito umanistico e storico in particolare, in quanto dotati di funzionalità in grado di riferire al tempo e allo spazio ogni informazione immessa e di visualizzare dinamicamente queste informazioni crono- e geo-referenziate. Si veda ad esempio la banca dati implementata da Pierluigi Terenzi nel 2021 finalizzata a raccogliere informazioni intorno a studenti, docenti e altre figure dello *Studium* patavino dalla sua fondazione duecentesca fino al Novecento, che permette di confrontarsi con altri database europei parimenti miranti alla ricostruzione dei soggetti interagenti con le università in Europa.<sup>60</sup> Un’iniziativa che, considerata la mobilità che fin dal Medioevo caratterizzò il mondo accademico, va suggestivamente a inserire una rete in un’altra rete. Ognuna delle fasi indicate va dunque intesa come “fase di transizione”, in cui esperienze di indubbio valore e interesse si intrecciano con problemi inediti. La soluzione di questi ultimi può venire solamente da una vasta sperimentazione guidata da alcuni saldi criteri, relativi soprattutto alla qualità dei contenuti, all’individuazione di nuovi percorsi formativi (dei docenti come dei discenti) e all’integrazione fra le nuove risorse *on line* e gli strumenti tradizionali.

Rispetto a quest’ultima osservazione, che non fa altro che ribadire quanto già intuito fin dai primi approcci del digitale alla storia, due nuove sfide si presentano oggi ai medievisti italiani. Anzitutto, l’ampia platea degli storici, medievisti e non, di tutto il mondo, viene attualmente sollecitata dagli sviluppi del Web 3.0, dell’Intelligen-

---

59 T. di Carpegna Falconieri, *Medioevo falso, finto e sbagliato. Una proposta di ordinamento nella prospettiva del medievalismo*, in *Vere storie di medioevi falsi*, cit., pp. 23-37.

60 Per i dettagli dell’operazione si veda P. Terenzi, *Bo2022: un database online di studenti e docenti dell’Università di Padova (1222-secolo XX)*, in *Frontiere della conoscenza. Big Data nelle scienze fisiche, sociali, umanistiche e della vita*, Milano, Franco Angeli, 2021, pp. 128-142.

za Artificiale e della tecnologia semantica, di cui ad esempio il Machine Learning, sempre più utilizzato in ambito umanistico, fa parte, insieme ai Big Data e alle reti neurali artificiali.<sup>61</sup> Oltre che con tipologie più raffinate di database, cui si è appena fatto riferimento, operatori culturali e singoli ricercatori si cominciano a misurare con nuove tecniche per la lettura e trascrizione automatica dei manoscritti.<sup>62</sup> Si tratta di strumenti ancora in fase di perfezionamento, ma è chiaro che sono novità con le quali la medievistica dovrà confrontarsi prossimamente e riflettere in merito.

Infine, nei giorni in cui mi sono accinta a scrivere questo contributo, è scoppiato il caso del costo delle immagini dei beni culturali italiani, così come stabilito nel decreto ministeriale n. 161/11 aprile 2023 firmato dal ministro Gennaro Sangiuliano.<sup>63</sup> La questione riguarda non solo i diritti sulla pubblicazione di queste, ma anche sul loro utilizzo a fini di ricerca personale qualora se ne usino riproduzioni digitali, una di quelle frontiere che lo sviluppo delle nuove tecnologie sembrava avere aperto e che ora, in Italia, parrebbe richiudersi. Il condizionale è d'obbligo, per lo meno allo stato attuale, ma non possono che emergere perplessità di fronte alle decantate magnifiche sorti e progressive che le precedenti disposizioni nazionali ed europee prefiguravano per le pubblicazioni digitali. Tale vicenda, inoltre, mette bene in luce come, al netto della propensione degli addetti ai lavori a seguire nuovi percorsi di pubblicazione, didattica e comunicazione, la strada per un reale rinnovamento delle pratiche e delle metodologie della ricerca storica risenta di condizionamenti esterni, volti a favorire, o viceversa ostacolare, il connubio tra mondo storico-umanistico e mondo digitale.

---

61 Orlandi, Tomasi, *Una storia dell'informatica umanistica in Italia*, cit.

62 Una descrizione sintetica, ma efficace, di questi progetti si trova in S. Pettisano, *Machine learning per la lettura dei manoscritti*, in «Climatica - Portale di Storia Digitale e ricerca», 2021, [http://lhs.unb.br/cliomatica/index.php/MACHINE\\_LEARNING\\_per\\_la\\_lettura\\_dei\\_manoscritti](http://lhs.unb.br/cliomatica/index.php/MACHINE_LEARNING_per_la_lettura_dei_manoscritti).

63 Il dibattito sorto intorno a questa disposizione governativa ha suscitato una serie di proteste e di controrisposte, condensate negli interventi pubblicati sul sito della Treccani a cura di Marco Brando e Antonio Tarasco ([https://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/Il\\_dibattito\\_costo\\_immagini.html](https://www.treccani.it/magazine/atlante/societa/Il_dibattito_costo_immagini.html)).